

Sentieri



incontri
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

FCSIR

ANNO VII - NUMERO 6

giugno 2023

02 agorà

Il "vangelo laico"
di don Lorenzo
Milani

04 il vescovo

Parole per il
Sinodo/7:
dialogo

06 appuntamenti
diocesani

Il vescovo Giuseppe
incontra i maturandi
della Diocesi

08 8xmille

8xmille alla Chiesa
cattolica, una firma
che fa bene

Ci sta a cuore



Alluvioni in Emilia Romagna Nella solidarietà, “ci sta a cuore”

“Sentieri” con i direttori dei settimanali delle diocesi alluvionate della Romagna



Sono state fatte tante. “Oltre 7 miliardi di danni”, 400 milioni di chili di grano da buttare, 5mila aziende agricole colpite e 50mila lavoratori a rischio. E la conta può solo aumentare. Di certo, finora, c'è la morte di 16 persone: il bilancio più grave di tutti. L'alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna il 16 maggio e nei giorni successivi è stato un tornado dal quale questo territorio ricco e generoso faticherà a rialzarsi. Il vento del cambiamento climatico ha soffiato così forte, stavolta, che tutti se ne sono accorti. E ha colpito qui, mostrando forse per la prima volta in Italia la sua potenza distruttiva. Un'onda che lascerà il segno. Come provano le tante istituzioni che in questi giorni sono state qui, accanto a questa gente laboriosa, per dare vicinanza e sostegno, nella tragedia.

Da dove ripartire? Cosa fa la differenza in questi casi? Certo, “siamo romagnoli”, dice qualcuno: gente abituata a rimboccarsi le maniche e non piangersi addosso. Gente che ha strappato la terra nella quale vive alla forza dell'acqua. Gente con il sorriso, anche quando le difficoltà sembrano avere la meglio. La gente del “però”, come ha con efficacia fotografato Paolo Cevoli in uno dei video che girano sul web sul post-alluvione: “Abbiamo avuto un metro e mezzo d'acqua”, gli dice il notaio Castellani a Faenza, “ma stiamo lavorando alacremente”. “Cumuli di macerie dappertutto qui”, nota Cevoli camminando in centro città. “Ma li hanno tolti quasi tutti”, gli rispondono. “Tutto da buttare qui”, gli dicono. “Ma siamo qui. Però quanta gente c'è ad aiutarci. E non la conosciamo nemmeno”. “Abbiamo perso 10 galline, però ce n'è rimasta una”. Contabilità

strana, che a volte richiama quella di alcune parabole. Di un Dio che lascia le 99 pecore per una sola che si perde. Della donna che spazza la casa per una sola moneta persa. E infatti i conti non tornano: milioni persi, economia che subirà pesanti contraccolpi, disagi, con un'infinità di frane in collina che hanno isolato paesi e valli e distrutto strade. Danni materiali e insicurezza diffusa. Perché perdere la casa significa perdere anche i ricordi, quei frammenti di vita e di storia personale che ci fanno sentire quella casa la nostra casa. La presenza e il lavoro gratuito di persone giunte qui da tutt'Italia a darci una mano rendono le difficoltà un po' meno dure, anche se la fatica e il dolore rimangono. Può apparire assurdo, ma è così. Forse, a fare la differenza in questa tragedia, può essere il “volto dell'altro”, come l'ha de-

finito Mauro Magatti su *Avvenire* del 27 maggio. Papa Francesco la chiama fraternità questo moto spontaneo che si è innescato subito dopo il disastro. L'abbiamo sperimentata anche con il Covid, ma subito l'abbiamo dimenticata. La vediamo nelle migliaia di ragazzi e di giovani che, pala in spalla e coperti di fango, camminano nei nostri centri storici alla ricerca di case da sgombrare, persone da aiutare, da sostenere e anche da abbracciare. Tra poco non li vedremo più. Quest'onda di emozione viene, passa e va. Come l'acqua. Ma quell'esperienza di solidarietà nella sofferenza e nel bisogno rimane, in chi la vive e in chi la riceve. Non ripagherà di tutti i danni subiti, ma è già tanto. E ci fa compiere passi verso un futuro che immaginiamo diverso e meno drammatico. Più amichevole e più umano. Se imparassimo la lezione...



« agorà »

a cura di **Ciro Miele**
Delegato vescovile per i problemi sociali

I Care e il primo centenario della nascita di don Lorenzo Milani La Costituzione: il suo “vangelo laico”

È stato anzitutto un maestro. Un educatore. Guida per i giovani che sono cresciuti con lui nella scuola popolare di Calenzano prima, e di Barbiana poi. Testimone coerente e scomodo per la comunità civile e per quella religiosa del suo tempo. Battistrada di una cultura che ha combattuto il privilegio e l'emarginazione, che ha inteso la conoscenza non soltanto come diritto di tutti ma anche come strumento per il pieno sviluppo della personalità umana. Lo ha ricordato così il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, intervenendo a Barbiana all'apertura delle celebrazioni per il centenario della nascita di don Lorenzo Milani, nella mattina del 27 maggio scorso. “Essere stato un

segno di contraddizione, anche urticante, significa che non è passato invano tra di noi ma che, al contrario, ha adempiuto alla funzione che più gli stava a cuore: far crescere le persone, far crescere il loro senso critico, dare davvero sbocco alle ansie che hanno accompagnato, dalla scelta repubblicana, la nuova Italia”, ha osservato il Capo dello Stato, evidenziando che “nella sua inimitabile azione di educatore – e lo possono testimoniare i suoi ‘ragazzi’ – pensava, piuttosto, alla scuola come luogo di promozione e non di selezione sociale”. “In tempi lontani dalla globalizzazione e da internet, da qui, da Barbiana – allora senza luce elettrica e senza strade asfaltate – il messaggio di don Milani si è pro-

pagato con forza fino a raggiungere ogni angolo d'Italia; e non soltanto dell'Italia”, ha sottolineato Mattarella, secondo cui, don Milani “aveva un senso fortissimo della politica”. “Se il Vangelo era il fuoco che lo spingeva ad amare, la Costituzione era – mi permettano i Cardinali presenti – il suo vangelo laico”. Richiamando la celebre frase: “Ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia”, il Capo dello Stato ha commentato: “Difficile trovare parole più efficaci. Difficile non riscontrare lo stretto legame del suo insegnamento con la fede che professava: prima di ogni altra cosa, il rispetto e la dignità di ogni persona. Qui si intrecciano il don

Milani prete, l'educatore, l'esortatore all'impegno”. Don Milani è stato “un grande italiano che, con la sua lezione, ha invitato all'esercizio di una responsabilità attiva. Il suo I care è divenuto un motto universale”. “Il motto – ha spiegato – di chi rifiuta l'egoismo e l'indifferenza”. “A quella espressione se ne aggiungeva un'altra, meno conosciuta: *Finché c'è fatica, c'è speranza*”. “La società, senza la fatica dell'impegno, non migliora. Impegno accompagnato dalla fiducia che illumina il cammino di chi vuole davvero costruire”, ha concluso il Capo dello Stato, rilevando che “don Lorenzo ha percorso un vero cammino di costruzione. E gli siamo riconoscenti”.

AgenSir

Sentieri
incontri
& dialoghi

è associato a:



MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia
anno VII - numero 6 - giugno 2023
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. 15688716 intestato a “Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stamp@diocesiluceraTroia.it

REDAZIONE
Anastasio Centenza - Marco Esposito
Filly Franchino - Leonarda Girardi
Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Gaetano Schiraldi - Luigi Tommasone
Sorelle Povere di Santa Chiara in
Biccardi

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stamp@diocesiluceraTroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su “Sentieri” non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 29 maggio 2023.

Papa Francesco alla 77^a Assemblea Generale della Cei

“Parrocchie troppo autoreferenziali”, no a “neoclericalismo di difesa”

M. Michela Nicolais
AgenSir

Vaticano, Basilica di San Pietro,
25 maggio 2023.
La Messa presieduta
dal card. Matteo Zuppi,
al termine dell'Assemblea Cei.



Papa Francesco ha concluso l'Assemblea della Cei ricevendo in udienza i referenti diocesani del Cammino sinodale italiano. No a “autoreferenzialità” e “neoclericalismo di difesa”. Nella Chiesa a volte ci sono “scomunicati a priori”. “Prendere sul serio la vulnerabilità” ed “essere una Chiesa inquieta”.

“A volte si ha l'impressione che le comunità religiose, le curie, le parrocchie siano ancora troppo autoreferenziali”. Lo ha denunciato papa Francesco, ricevendo in udienza in Aula Paolo VI i partecipanti all'Incontro nazionale dei Referenti diocesani del Cammino Sinodale Italiano, nella giornata conclusiva dell'Assemblea dei vescovi italiani, il 25 maggio scorso.

Vaticano, Aula Paolo VI,
25 maggio 2023.
Papa Francesco durante
l'Incontro con i referenti
del Cammino Sinodale.



“Sembra che si insinui, un po' nascostamente, una sorta di 'neoclericalismo di difesa', generato da un atteggiamento timoroso, dalla lamentela per un mondo che non ci capisce più, dal bisogno di ribadire e far sentire la propria influenza”, il monito di Francesco, che ha stigmatizzato ancora una volta l'autoreferenzialità come “malattia della Chiesa” e ha avvertito: “il clericalismo è una perversione, ma quando il clericalismo entra nei laici, è terribile”.

“Essere una Chiesa aperta”, l'indicazione di rotta del Papa: “Riscoprirsi corresponsabili nella Chiesa non equivale a mettere in atto logiche mondane di distribuzione dei poteri, ma significa coltivare il desiderio di riconoscere l'altro nella ricchezza dei suoi carismi e della sua singolarità”.

Così, possono trovare posto quanti ancora faticano a vedere riconosciuta la loro presenza nella Chiesa, quanti non hanno voce, coloro le cui voci sono coperte se non zittite o ignorate, coloro che si sentono inadeguati, magari perché hanno percorsi di vita difficili o complessi. E tante volte sono scomunicati a priori”.

“Abbiamo bisogno di comunità cristiane nelle quali si allarghi lo spazio, dove tutti possano sentirsi a casa, dove le strutture e i mezzi pastorali favoriscano non la creazione di piccoli gruppi, ma la gioia di essere e sentirsi corresponsabili”, il ritratto di Francesco. “Mai senza l'Altro con la 'A' maiuscola, mai senza gli altri con cui condividere il cammino”, lo slogan utilizzato dal Papa: “Fare Chiesa insieme”, per il Papa, “è un'esigenza che sentiamo di urgente, oggi, sessant'anni dopo la conclusione del Concilio Vaticano II”. “È sempre in agguato la tentazione di separare alcuni 'attori qualificati' che portano avanti l'azione pastorale, mentre il resto del popolo fedele rimane solamente recettivo delle loro azioni”, la denuncia. Per Francesco, “la Chiesa deve lasciar trasparire il cuore di Dio: un cuore aperto a tutti e per tutti”. Di qui la necessità di un esame di coscienza: “Dovremmo domandarci quanto facciamo spazio e quanto ascoltiamo realmente nelle nostre comunità le voci dei giovani, delle donne, dei poveri, di coloro che sono delusi, di chi nella vita è stato ferito. Fino a quando la loro presenza resterà una nota sporadica nel

complesso della vita ecclesiale, la Chiesa non sarà sinodale, sarà una Chiesa di pochi”.

“Essere una Chiesa 'inquieta' nelle inquietudini del nostro tempo”, l'ultima consegna del Papa, che ha lodato la Chiesa italiana per aver scelto, nella fase del Cammino sinodale che si è appena conclusa, di formare dei gruppi sinodali anche nelle carceri. “La comunità cristiana è provocata a uscire dai pregiudizi, a mettersi in ricerca di coloro che provengono da anni di detenzione, per incontrarli, per ascoltare la loro testimonianza, e spezzare con loro il pane della Parola di Dio”, l'invito di Francesco, che ha auspicato che il Sinodo possa aiutarci a “prendere sul serio la vulnerabilità”.

L'esempio citato è quello di don Primo Mazzolari, che metteva in guardia dai “preti soffocatori di vita”.

“Una Chiesa appesantita dalle strutture, dalla burocrazia, dal formalismo faticherà a camminare nella storia, al passo dello Spirito, incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo”, ha esordito il Papa esortando la Chiesa italiana a “continuate a camminare”,

lasciandosi guidare dallo Spirito, che è “il vero protagonista” del Sinodo. “Umiltà, disinteresse e beatitudine” i tratti ecclesiali già indicati come necessari nel Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel 2015: “Il Sinodo non è cercare le opinioni gente o mettersi d'accordo: il grande nemico di questo cammino è la paura”.

“Coraggio e unità”. Sono i due binari lungo i quali è chiamata a camminare la Chiesa italiana, ha detto il card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, nell'omelia della Messa presieduta nella Basilica di San Pietro. “L'unità è santa e non a caso è sempre legata alla pace, perché la guerra inizia quando si accetta la divisione, quando si provoca la divisione”, la tesi di Zuppi, che all'inizio dell'omelia ha definito la guerra “una macchina da guerra fratricida” e ha menzionato “l'angoscia che grava nell'anima del popolo ucraino che anela alla pace”. Non siamo “funzionari anonimi”, ma “un popolo grande, che accoglie tutte le etnie perché popolo santo di Dio”, l'affresco del presidente della Cei: “Nella comunione nessuno è disoccupato, e nessuno non è importante”.

Parole per il Sinodo/7

Dialogo

+ **Giuseppe Giuliano**
vescovo@diocesiluceratroia.it



Vaticano, Aula Paolo VI,
22-25 maggio 2023.
I lavori dell'Assemblea Cei.



La Chiesa sta imparando, nella concretezza della vita delle sue comunità, a confrontarsi con il mondo, il cui movimento di globalizzazione, nei suoi aspetti cruciali, intacca ogni ambito del vivere personale e sociale della contemporaneità. Una simile attenzione è dettata dalla consapevolezza che, anche nella "mondanità più spietata", è possibile ravvisare il *semina Verbi*, i germogli della creatività dello Spirito, che non lascia fuori dal proprio interesse divino nessuno dei contesti terreni e degli ambienti umani.

La comunità cristiana è, allora, chiamata alla purificazione del proprio "sentire" per poter percepire e poi assecondare i gemiti del Regno di Dio che movimentano il cuore dell'umanità. Anche richiamando la pur necessaria ed adeguata competenza da parte dei credenti, la comunità cristiana riafferma il desiderio evangelico del Popolo santo di "camminare insieme" agli uomini e ai popoli della terra attraverso le modalità del dialogo. Sia al suo interno che con le varie società umane, la Chiesa rivive la logica dell'incarnazione, la logica cioè dell'assunzione dell'umanità da purificare perché questa sia partecipe del dinamismo della salvezza.

Già Paolo VI, di fronte alla civiltà moderna e laica, indicava l'attualità del dialogo: la Chiesa deve farsi dialogo.

Dialogare è rispettare l'altro nella singolarità del suo essere perso-

nale. Il dialogo rispettoso suppone l'ascolto ospitale, l'ospitalità vissuta, quasi come condizione previa per la parola veritiera.

Nell'ascolto, l'accoglienza potrebbe apparire come passivo atteggiamento dell'ascoltatore, in realtà è proprio esso che manifesta l'efficacia effettiva dell'incontro interpersonale.

Il dialogo implica il "rischio di uno spazio intermedio", quale disponibilità all'altrui considerazione. Il dialogo argina la tentazione del ripiegamento su se stessi, sostiene la scelta convinta della non conquista altrui, irrobustisce la libertà nella non ostentazione del proprio io, permette di perseverare nel non fuggire dall'altro e dagli altri, anche con i loro "rumori" non sempre piacevoli ed edificanti.

L'ascolto è vera ascesi – forse una moderna ascesi in questo mondo in perenne agitazione – perché suppone che si faccia tacere dentro di sé i pregiudizi e le grida in grado di vanificare la parola dell'altro, fino a ridurla in colpevolezza o a travestirla in ripetuti tentativi di seduzione.

Solo un ascolto, pulito e generoso, permette alla verità di esprimersi ed aprirsi alla convivialità autentica.

Il dialogo voluto e scelto implica un atto che è rifiuto "in atto" di ogni volontà di potenza, *kenosis* del soggetto nell'oblatività che anima lui e la sua disponibilità.

La sovranità che si origina dal dialogo – perché dal dialogo si



esprime una sublime "autonomia" – non è un potere di dominio ma di servizio e dunque manifestazione per eccellenza della libertà che suppone e, insieme, produce lo svuotamento dell'io sia quello istituzionale che quello soggettivo.

Tale è "la vocazione intima" del cristianesimo, la sua "essenza naturale e feconda": la liberazione che la salvezza produce nel cuore e nella vita degli uomini.

*Un tempo, le lingue vennero confuse per aver osato costruire una torre;
ora, le lingue sono infuse della gloria della conoscenza divina.
Là Dio condannò gli empi per i loro peccati;
qui Cristo ha illuminato i pescatori con lo Spirito.*

*Allora la discordia fu creata per punizione;
oggi la concordia è stabilita per la salvezza delle vostre anime* (Patriarca Bartolomeo I).

La parola "sinodo" viene dal greco e – lo abbiamo più volte detto – significa "cammino fatto insieme". La Chiesa si pone in sinodo e perciò vive, senza paura, il confronto e la collaborazione al suo interno e la condivisione del bene evangelico in progetti comuni negli ambiti squisitamente umani.

Gli altri, tutti gli altri, sono persone da accogliere e da ascoltare nella sincera consapevolezza che ogni uomo e ogni donna è persona che viene da Dio creatore e di lui porta impressa l'orma divina. A cominciare dai poveri che insegnano umiltà e tenacia. Per continuare con i ragazzi che partecipano la loro voglia di sognare un modo più giusto e più fraterno. E con i giovani che mostrano la fecondità della libertà vissuta nel rispetto vicendevole.

Una Chiesa in dialogo è una Chiesa che, senza nulla togliere alla bellezza della verità, sa stare con la gente, anche con quelle persone che non si riconoscono nella comunità credente.

Una Chiesa in dialogo sa rispettare e valorizzare le diversità non per adeguarsi alle mode correnti, ma per lasciarsi arricchire dalle umane, articolate, differenze.

La Chiesa in dialogo impara di continuo il *novum* che l'umanità esprime a causa del soffio dello Spirito ed offre la ricchezza di vita che si sprigiona dalla Parola divina.

La Chiesa in dialogo cresce nella fraternità per essere, nell'oggi del tempo, "casa" che, nel nome di Gesù, accoglie tutti e tutti valorizza, perché a tutti rivolge la parola del Vangelo di redenzione e di salvezza.



Incarichi e nomine del Vescovo

Il 17 maggio 2023, monsignor Vescovo ha nominato **don Gaetano Schiraldi**, Assistente unitario di Azione Cattolica Diocesana.

Pioniere del Movimento Cattolico a Lucera e a Troia Il giuseppino padre Angelo Ferracina

Gaetano Schiraldi

Don Angelo Ferracina (1879-1968) nacque a Venezia il 2 marzo 1879. Giuseppino del Murialdo, fu ordinato sacerdote a Torino nel 1903. Nel 1919, fu inviato a Salerno per dare inizio alla presenza giuseppina in quella città, ma l'esperienza non andò a buon fine. Qui, ebbe modo di conoscere don Fortunato Maria Farina che si occupava del Circolo Giovanile Salernitano. I due dovettero stringere, da subito, una fraterna amicizia, tanto che, il Farina, nominato vescovo di Troia, invitò il giuseppino a raggiungerlo nella cittadina daunia. A Troia, il religioso cominciò a coadiuvare il giovane vescovo nella formazione della gioventù e nella diffusione del movimento cattolico. Prese parte ai convegni giovanili cattolici a partire dalla Settimana Religioso-Sociale dei Giovani Cattolici di Capitanata (Troia, 24 luglio - 1 agosto 1920). In quello stesso anno, nacque a Troia il Circolo Giovanile Cattolico "Sant'Anastasio".

Ai convegni don Ferracina ebbe modo di conoscere Michele Sabetti (1898-1937), il quale suggerì al vescovo Di Girolamo, di recente nomina a Lucera (1921), di prendere contatti con lui ed invitarlo per qualche circostanza in diocesi. Nel frattempo, lo stesso Ferracina diede vita, a Troia, alla Gioventù Femminile Cattolica (1921), presso l'Istituto San Domenico. Nel '21, in aprile, il Ferracina fu a Lucera per una serie di conferenze di carattere sociale e, in maggio, per la predicazione del mese mariano. L'anno successivo, don Ferracina si trasferì a Lucera. Annibale Facchiano (1914-1991) di lui scrive: "La sua figura era snella, diritta, aitante; il portamento, quello tipico dell'uomo che manifestava una signorilità istintiva [...] il passo sempre svelto, quasi rapido, come di chi ha fretta e non intende perdere



Lucera, Cortide dell'Episcopio. Padre Ferracina con la "Polisportiva della Bianca".

tempo [...] gli occhi penetranti, accattivanti, diventavano lucidi e fiammeggianti quando l'allegria esplodeva in maniera prorompente e la gioia, l'euforia, il buonumore reclamavano la loro piena manifestazione. Aveva un'apertura spontanea. Più che attendere di essere avvicinato, era lui ad avvicinare l'altro, con una cordialità, una spontaneità che, in un primo momento, poteva creare un certo complesso in chi gli si trovava di fronte, ma che poi diventava rapporto confidenziale che facilmente sfociava in amicizia [...] Osservava tutto con attenzione, guardava fin nel fondo degli occhi di chi gli stava di fronte, come per meglio comprenderlo, come per scavare nell'anima dell'altro [...] Col suo caratteristico accento veneto parlava alla svelta provocando un certo, indefinibile piacere in chi lo ascoltava. La parola, il fraseggio aveva un non so che di musicale. E nelle conversazioni, anche con uno che incontrava per la prima volta, preferiva ricorrere alle vivaci "battute", più che al linguaggio sentenzioso ed austero".

La situazione religiosa della città si presentava critica: alla primavera religiosa e spirituale dell'episcopato di Lorenzo Chieppa (1909-1918), si oppose il dramma del primo conflitto mondiale e la disastrosa epi-

demia della spagnola. Lo stesso fu per l'Azione Cattolica: Vincenzo Ciampi (1880-1964) scrisse: "L'Azione Cattolica della nostra Diocesi, bisogna francamente confessarlo, dopo un primo periodo di magnifiche affermazioni, segnava il passo, e poscia minacciava di retrocedere, di fronte all'orde torbide e bestiali del bolscevismo imperante nelle nostre terre [...] C'era bisogno di una nuova linfa vitale; s'avvertiva l'impellente necessità d'uno organizzatore dalla mente vasta, dalla volontà ferrea, dal cuore sacerdotale, nel più ampio e nobile senso di questa parola". Forti, ma reali, le affermazioni di Facchiano: "A Lucera non mancavano giovani interessati alla problematica religiosa, ma ci voleva un prete che si facesse interprete dei loro sentimenti e promotore d'un risveglio capace di farli uscire dalle secche di un tradizionalismo che non sapeva né dire, né dare nulla di nuovo: si era abituati a vivere solo del passato, come d'una rendita secolare, senza che nessuno si accorgesse che quella rendita era fasulla e coperta di pesanti ipo-

teche!". Ma don Angelo, nonostante le "sopracciglia inarcate di qualche vecchio canonico e la curiosità scettica dell'ambiente laico", ebbe la capacità di raggiungere con grande carisma il mondo giovanile della città di Lucera. In brevissimo tempo, scrisse Ciampi, "assistemmo a un sorprendente miracolo di organizzazione. L'esiguo nucleo di cattolici militanti venne via via ingrossandosi: tutti si sentirono pervasi da un insolito spirito d'apostolato. La vita intensamente eucaristica ridivenne il segreto, la chiave di volta, la forza di propulsione d'ogni santa impresa [...] nuove iniziative, appena ventilate, trovarono rapidamente la loro realizzazione".

In questo fervore di grande apostolato tornò a rifiorire il Circolo Giovanile Fides et Studium, nacquero la Compagnia di Gesù Eucaristico e quella del Santissimo Rosario, cui si unì il Circolo Operaio Nunzio Sulprizio, il gruppo dei fanciulli cattolici, la schola cantorum, la Polisportiva Della Bianca e l'Unione Interparrocchiale della Federazione Italiana Uomini Cattolici.



Lucera, Opera San Giuseppe. Una foto di padre Angelo da anziano.

In amicizia, per cercare occasioni preziose di incontro

Il vescovo Giuseppe incontra i maturandi della Diocesi

Silvio Giampietro
Rossella Vitarelli

Da martedì 2 a sabato 6 maggio scorso, gli alunni delle classi quinte dell'ITET "Vittorio Emanuele III", del Liceo "Bonghi-Rosmini" e delle scuole annesse al Convitto "Ruggero Bonghi" di Lucera hanno avuto l'opportunità di incontrare il vescovo della diocesi di Lucera-Troia, mons. Giuseppe Giuliano, in visita a tutti i maturandi del territorio diocesano.

Giunto in ogni Istituto, il Vescovo è stato accolto dai rispettivi Dirigenti Scolastici, la prof.ssa Laura Flagella e il prof. Matteo Capra, che hanno dato il bentornato al Vescovo tra le mura scolastiche. Non è la prima volta, infatti, che il Presule viene accolto per tale finalità: l'incontro con i maturandi – abbastanza singolare nel panorama ecclesiale italiano – è un appuntamento ormai fisso con le scuole locali che, da più anni, si tiene nell'ottica dell'integrazione e dell'orientamento scolastico, volta a cercare occasioni preziose per sviluppare



Lucera, 2-6 maggio 2023.
Mons. Vescovo accolto dai maturandi nei rispettivi Istituti lucerini.

sinergie educative sul territorio e innovare le motivazioni di impegno a favore dei ragazzi.

Il Vescovo si è presentato a noi alunni, ribadendo subito: "Non sono un estraneo. Vengo tra voi in amicizia e come amico mi presento a voi per una chiacchierata, in modo del tutto informale e confidenziale, pur rispettando il luogo educativo in cui ci troviamo". Alunno per alunno, Sua Eccellenza ha risposto a tutte le nostre domande. In un'ora di tempo, nelle diverse Aule Magne, sono stati diversi i temi trattati: dalla sua vocazione sacerdotale

alla vita di tutti i giorni, dall'amore ai valori cristiani, dalla Chiesa alla società, dalla giustizia ai grandi temi della bioetica, dalla vocazione al matrimonio alle sfide della società attuale, dalla guerra alla pace nel mondo, da ciò che la Chiesa fa per noi giovani a ciò che ci aspetteremmo. E, al termine dell'incontro, non

poteva mancare la ormai classica foto di rito.

Il ringraziamento per tale iniziativa va ai nostri Dirigenti e al Vescovo che, ciascuno a suo modo, ci continuano a sostenere in questo percorso di orientamento alla vita.



L'incontro diocesano a Biccari Famiglia, cioè festa. Idee per non lasciarsela rubare

Francesca Pavia

“Famiglia, cioè festa. Idee per non lasciarsela rubare”: questo è il tema affrontato nell'incontro diocesano delle famiglie tenutosi a Biccari domenica 21 maggio scorso, organizzato don Leonardo Catalano, responsabile dell'Ufficio Famiglia diocesano, nonché parroco cittadino.

L'evento segue già altri organizzati a Biccari, Roseto, Tertiveri, Carlantino e Faeto che hanno coinvolto soprattutto le periferie della Diocesi, dove è stato innescato il processo d'amore chiamato "Famiglia in cammino".

Durante la Celebrazione concelebrata dal parroco di Biccari, don Leonardo, e dal parroco di Faeto, don Antonio Valentino, è



Biccari, 21 maggio 2023. L'incontro diocesano delle famiglie (sx) con i coniugi Armiento (dx).

stato consegnato alle famiglie presenti "Il mandato" di papa Francesco. Subito dopo ha avuto inizio l'incontro durante il quale sono intervenuti Mimmo Armiento e sua moglie Cinzia. I due coniugi hanno messo in evidenza che il primo miracolo di Gesù avviene a una festa di nozze, le nozze di Cana. Egli fa improvvisamente apparire del vino che



ormai era finito. Quel vino simboleggia l'allegria, allegria che viene donata e che non deve mai mancare nelle famiglie. La famiglia è, dunque, festa. La parola "festa" significa "accogliere nel cuore", essere gioia reciproca l'uno per l'altro, significa sorridersi, avere il coraggio di fare festa nonostante tutto quello che succede; significa ancora tifare per il

bene. Fare festa significa usare parole giuste e fare gesti giusti. La famiglia è la centrale atomica dell'amore e l'amore sponsale è l'origine di ogni appartenenza. Se c'è festa nelle case il mondo può essere esorcizzato, infatti la festa che c'è nelle case deve essere portata anche fuori. E qui si gioca il ruolo missionario della famiglia, chiamato a portare a tutti l'annuncio liberante del Vangelo, donando speranza a chi non ce l'ha, aiutando chi è in difficoltà, attendendo chi rimane indietro in un cammino sinodale che moltiplica l'amore e la vita. L'incontro si è concluso con una cena condivisa. Prossimo appuntamento per il 3 settembre, a Celle di San Vito.

Alla Chiesa di Lucera-Troia: “Avrete forza dallo Spirito Santo” Messaggio del Vescovo per la Pentecoste

+ Giuseppe Giuliano
Vescovo di Lucera-Troia



“Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi” (At 1,8).

Il dono dello Spirito Santo, annunciato da Gesù, è fatto per immettere i credenti, ed anche gli uomini di “buona volontà”, nel dinamismo evangelico della testimonianza dell’amore. Lo Spirito infatti non è dato per “cullare” nell’immobilismo della pigrizia che smorza l’impegno e scansa la fatica.

Lo Spirito Santo ha una missione generativa e propulsiva, consolatrice, non consolatoria. Egli rende testimoni credibili del Risorto con la responsabilità storica che compete a ciascuno secondo la vocazione di ciascuno. Perché coloro a cui è mandato assumano generosamente gli impegni concreti che la storia del Vangelo assegna loro.

Lo Spirito non annulla le novità che lui stesso genera né le differenze che manifestano varietà e ricchezza, piuttosto lo Spirito integra nella comunione di quel Popolo che cammina con fidu-



cia verso la pienezza del Regno dei cieli.

Lo Spirito Santo viene donato all’umanità intera perché ogni uomo e ogni donna possa incontrare il Signore Gesù, salvatore e redentore del mondo. Egli conduce alla verità, non abbandona, né tradisce. Lo Spirito è amore infinto che produce amore, e nelle persecuzioni mantiene saldi nella fede.

Lo Spirito Santo aiuta a superare le nebulosità delle istituzioni umane, l’amarezza dell’ingratitude, le recinzioni e le chiusure clericali, i suggerimenti malefici dei seminatori di zizzania,

l’anacronismo e gli scrupoli del legalismo (che non è legalità), l’assalto della cattiveria che non conosce limiti soprattutto verso chi non asseconda i propri capricci ed anche l’ignavia suggerita dal (demoniaco) rimpianto di aver fatto del bene.

Lo Spirito è detto anche “il paracrito”, egli è “colui che è vicino”, “colui che è intimo”.

Lo Spirito è infatti vicino ed intimo ai ministri del Vangelo perché servano l’unità della Chiesa. È vicino ai credenti perché siano coerenti nell’amore del Signore Gesù. Lo Spirito è “intimo” ai giovani perché vivano la

fedele con coraggio e generosità. Lo Spirito è vicino ai sofferenti perché permangano nella speranza che non delude, è vicino ed intimo alle Comunità cristiane perché diffondano nel mondo, a cominciare dal loro mondo, il buon profumo del Regno di Dio.

Insomma, lo Spirito Santo viene effuso perché si cresca, con audacia, nella fedeltà vera e feconda al Signore Gesù.

Vieni, santo Spirito e riempi il cuore dei tuoi fedeli!

Lucera, 28 maggio 2023
Solennità di Pentecoste.



« focus »

Derivazione del potere e della responsabilità nello *ius ecclesiae*

Maria Antonella Cutruzzolà

Avvocato patrocinante presso i Tribunali Ecclesiastici

Ai Vescovi ed agli altri titolari di un ufficio di governo equiparati, a capo di comunità gerarchiche, vengono affidate la cura pastorale per guidare e «edificare il proprio gregge nella verità e nella santità», e la «potestà, che personalmente esercitano in nome di Cristo», potere proprio, ordinario ed immediato. Il Codice riconosce ai titolari di tali uffici e, più ampiamente, a coloro che hanno ricevuto una delega con potestà di governo, la capacità di porre atti vincolanti per la comunità di cui sono a capo, che i fedeli sono tenuti ad osservare con cristiana

obbedienza (CJC, can. 212).

Questo *munus sacerdotalis* conosce graduazioni diverse, dal momento che i vescovi hanno maggiori poteri *in sacris* rispetto ai presbiteri. Allo stesso tempo, fin dalle origini e lungo i primi secoli della storia cristiana, già osserviamo come coesistano e si esprimano, nella figura del vescovo, poteri e competenze proprie e peculiari di chi deve gestire una comunità non solo nei suoi bisogni spirituali, ma anche amministrativi, patrimoniali, organizzativi, disciplinari. Così, agli ordinati, vescovo e clero, viene elargita e riconosciuta, ac-

canto alla potestà sacramentale, la *potestas iurisdictionis*, essenziale per quell’attività di governo che si andrà organizzando in una vera e propria struttura gerarchica.

Tuttavia, ancora nel corso del primo millennio, la pratica delle ordinazioni assolute contribuì a far percepire in maniera diversificata il doppio profilo dei poteri che connotano la gerarchia sacra: la *potestas ordinis* e la *potestas iurisdictionis*. Tuttavia, esse sono indissolubilmente intrecciate, qualificandosi la consacrazione, come presupposto per l’accesso alla potestà di giurisdizione: e se la prima, indelebile, si incardina in un sacramento che viene da Dio, per l’esercizio della seconda si richiede un atto giuridico, la *missio canonica*, per il quale è

l’autorità della Chiesa a conferire o togliere il potere di governo. Gli atti di governo in diritto canonico sono inoltre contraddistinti dalla loro intrinseca *rationabilitas* quale espressione di giustizia. La ragionevolezza o *rationabilitas* è menzionata nel *Codex* del 1983 solo una volta in relazione alla consuetudine, e dunque non alla legge che, come stabilisce il can. 7 C.I.C. è istituita quando è promulgata.

Tuttavia, dalla dottrina è auspicata un’estensione del principio di partecipazione dei fedeli alla *rationabilitas* degli atti di governo, principio che tra l’altro trova già attuazione nella previsione codiciale delle strutture di responsabilità partecipata.

8xmille alla Chiesa cattolica, una firma che fa bene Ogni anno le firme dei contribuenti diventano migliaia di opere

Stefano Proietti

“Se fare un gesto d'amore ti fa sentire bene, immagina farne migliaia”. Questo il claim della nuova campagna di comunicazione 8xmille della Conferenza Episcopale Italiana, che mette in relazione il valore di ogni firma con la realizzazione di migliaia di progetti in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

La campagna prende le mosse dalla vita quotidiana degli italiani e arriva fino alle opere della Chiesa, attraverso la cifra semantica dei “gesti d'amore”: piccoli o grandi atti di altruismo che capita di fare nella vita e che non fanno sentire bene solo chi li riceve, ma anche chi li compie. Ne parliamo con Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

La nuova campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica è alle porte.

Quest'anno la Conferenza Episcopale Italiana ha deciso di rinnovare la comunicazione. Perché? Ci può spiegare il messaggio al centro dei nuovi spot?

Il messaggio punta ad essere immediato e intuitivo. Aiutare una persona a rialzarsi da terra, accogliere in casa un amico che arriva all'improvviso, rimboccare la coperta di una persona che dorme o condividere un ombrello sotto la pioggia, solo per fare alcuni esempi. Gli spot scommettono su gesti quotidiani e alla portata di tutti. Gesti che ci fanno stare bene, quando li facciamo. Gesti che tante altre persone possono ripetere, amplificati per migliaia e migliaia di volte grazie alle firme dei contribuenti che scelgono di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica. Abbiamo avvertito l'esigenza (e così vengo al “perché” di questo cambiamento) di comunicare la bellezza che c'è nel prendersi cura degli altri e quanto ogni singola firma possa moltiplicare esponenzialmente questa bellezza.

La campagna mette in luce la sensazione di benessere che si prova quando si fa un gesto d'amore così come fa la Chiesa in uscita, ogni giorno, con interventi che sul territorio sostengono e aiutano chi ne

ha più bisogno. Sono questi i valori del Vangelo su cui avete voluto scommettere?

Certamente. Il Vangelo non cambia, da duemila anni, e le opere di misericordia, corporale e spirituale, sono sempre quelle. Con questa campagna vorremmo cercare di declinarle maggiormente a misura della nostra quotidianità attuale, ricordando a chi vedrà gli spot che l'impegno della Chiesa in uscita verso le necessità degli ultimi non si ferma. Così è stato negli ultimi trent'anni, da quando è in vigore il sistema dell'8xmille, e così è ancora oggi. Solo che le firme di ciascuno di noi diventano sempre più preziose e fondamentali.

Non solo Italia ma anche il resto del mondo. Dopo gli anni difficili della pandemia la campagna, quest'anno, vola all'estero per documentare come a Tosamaganga, in Tanzania, con il supporto delle firme la speranza sia giunta in aula e in corsia. Quanto è importante far conoscere ai contribuenti l'aiuto alle popolazioni più fragili del pianeta?

Lo è almeno quanto non lo sia far conoscere quello che facciamo per le strade delle nostre città, a servizio dei nuovi poveri, italiani o immigrati. Papa Francesco ci ha ricordato più volte che non viviamo solo in “un'epoca di cambiamenti”, ma stiamo attraversando un vero e proprio “cambiamento d'epoca”. Ci troviamo di fronte scenari complessi e problemi talmente grandi che richiedono risposte diversificate e non populistiche. Da sempre tra i progetti che noi finanziamo ci sono opere che mirano a raggiungere le popolazioni più provate e abbandonate del pianeta, per far crescere – lì dove queste persone sono – competenze e professionalità adeguate. L'ospedale di Tosamaganga, in cui abbiamo girato uno degli spot, ne è una testimonianza esemplare, proprio per come sono prese per mano e aiutate a crescere le giovani leve tanzaniere. Ciò non vuol dire che si possa trascurare il soccorso a chi comunque ha cercato una vita dignitosa e vivibile raggiungendo il nostro Paese in qualche modo. C'è lo spot di Tosamaganga ma c'è anche quello dell'accoglienza dei

migranti a Roccella Ionica.

E poi ci sono le migliaia di progetti che ogni anno si realizzano anche nelle nostre città: mense, doposcuola, empori solidali, centri di ascolto e case di accoglienza. Per quale ragione sostenete che le firme dei contribuenti per la Chiesa cattolica generino un “plus-valore” rispetto alla somma che ricevete dai fondi dell'8xmille?

Innanzitutto, c'è un aspetto intuitivo che è sotto gli occhi di tutti: i progetti finanziati con questi fondi si avvalgono, nella stragrande maggioranza dei casi, del contributo fondamentale di migliaia di volontari. Sono donne e uomini generosi che mettono a disposizione gratuitamente tempo, conoscenze e cuore e il loro apporto amplifica a dismisura i benefici di tutto quello che grazie ai fondi viene progettato, realizzato e scrupolosamente rendicontato. L'8xmille è un vero e proprio moltiplicatore di risorse e servizi sul territorio, un sostegno concreto per i più fragili e un volano per la promozione di percorsi lavorativi (basti pensare alle opportunità lavorative derivanti da tanti progetti come gli orti sociali, le mense Caritas, i doposcuola per i bambini a rischio devianza, la manodopera specializzata per il restauro delle chiese). Se non ci fosse la Chiesa e il lavoro straordinario svolto dalla macchina del volontariato credo che ci sarebbe un vuoto enorme.

La campagna rappresenta un viaggio tra le opere realizzate e illustra, anche attraverso le testimonianze dei protagonisti, storie di speranza, di misericordia e di riscatto sociale. Quali scelte comunicative hanno caratterizzato il vostro racconto?

Dopo un lungo periodo in cui gli spot dell'8xmille sono stati caratterizzati da uno stile molto riconoscibile e da alcune scelte di fondo, abbiamo deciso di innovare senza uscire dal solco di una tradizione

8xmille
CHIESA CATTOLICA

comunque valida e consolidata. Abbiamo cercato di rendere la comunicazione più immediata e diretta, senza però abbandonare la cura quasi “cinematografica” della fotografia e del prodotto finito. Abbiamo continuato a raccontare le opere 8xmille senza far nessun uso di attori, perché i protagonisti degli spot sono operatori, volontari e fruitori delle opere che raccontiamo. D'altro canto, inevitabilmente, per la parte degli spot in cui si esemplificano dei gesti d'amore della nostra quotidianità non poteva che essere realizzata col contributo di alcuni attori. I racconti più dettagliati delle singole opere, però, che troverete nel sito 8xmille.it, sono fatti esclusivamente dai protagonisti stessi.

La comunicazione ormai non può prescindere da un uso quotidiano dei social. L'8xmille è molto presente sul web. Quali novità presenta questa campagna?

Anche in questo campo abbiamo cercato di accogliere l'invito ad essere Chiesa in uscita, che si impegna a raggiungere i propri interlocutori lì dove essi sono. Quindi non potevamo non rilanciare tutti questi messaggi anche lì dove ormai le persone trascorrono più tempo e intessono relazioni: i social, come lei ricordava. Siamo su Facebook, Instagram, Twitter e YouTube. Al di là di qualsiasi scelta strategica, comunque, mi permetta di sottolineare che la cosa più importante rimane la consapevolezza delle nostre comunità e il loro supporto. L'8xmille fornisce carburante ad una macchina della carità immensa. Ogni comunità e ogni singolo cristiano devono sentirsi responsabili e devono offrire il proprio contributo perché le persone firmino e facciano firmare, mettendo a frutto le potenzialità di uno strumento di democrazia fiscale davvero straordinario.

Chi può firmare?

Chiunque possieda un modello CU, un modello 730 o un modello Redditi, nel riquadro relativo alla scelta per l'Otto per mille, può firmare nella casella “Chiesa cattolica”, facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non annullare la scelta.



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Per questo mese vi presento una bella scultura custodita nella chiesa parrocchiale di Carlantino: l'Immacolata, opera di Paolo Saverio Di Zinno (Campobasso 1718- 1781). L'artista, formatosi a Napoli alla scuola di Gennaro Franzese, ebbe una feconda e apprezzatissima attività artistica, lasciando opere nel Molise, in Campania, in Puglia e in Abruzzo. La nostra Immacolata di Carlantino, nell'Ottocento, ha subito un piccolo rimaneggiamento e qualche aggiunta (come un copricapo in cartapesta, capelli e qualche diversa cromia). Il restauro, cui è stata sottoposta negli anni '90 del secolo scorso, ha rinnovato la sua bellezza, permettendoci di godere nuovamente di un manufatto che davvero ci invita a lodare Dio per l'opera delle mani dell'uomo. La Vergine è colta mentre innalza il suo *Magnificat* al suo Creatore. Quasi sospesa nell'aria, sostenuta da una nuvola, ella è in piedi con il volto rivolto verso il cielo. I tratti sono gentili e i capelli, ben ordinati, sono raccolti dietro in un accennato copricapo che s'intravede appena. Le gote rosee, la bocca appena aperta che accenna ad un canto, il bel collo messo in evidenza, mostrano una giovanissima Maria. Dalle spalle parte



Carlantino La Madonna Immacolata

un bel mantello di un azzurro intenso, bordato di una greca dorata, che svolazza dietro le spalle, e

che scende fin dietro la Vergine; sembra quasi che una folata di vento lo abbia appena investito.

L'elegante mano sinistra ferma il mantello sul suo petto; il braccio destro è aperto e mostra la mano che forse, precedentemente, teneva qualcosa tra l'indice e il pollice. Maria indossa una bella sopravveste, color acquamarina, decorata riccamente da fiori, che, aprendosi all'improvviso, mostra il suo risvolto giallo e parimenti mostra la parte superiore della bella veste di un delicato color rosa antico, impreziosita dai decori floreali. La leggiadria dei panneggi e i movimenti di questi, il sapiente dosaggio dei colori degli abiti, danno una plasticità unica e uno slancio verso l'alto di notevole interesse e bellezza. Dalla veste fuoriescono i piedi della Vergine: il sinistro calpesta l'infernale nemico, che sembra schiacciato sulla mezza luna, mentre il destro dà movimento alla statua, così che Maria appare come se camminasse nell'aria. Dalla nuvoletta escono due graziosi angioletti, i quali raffigurati con le braccia aperte e le manine aperte, recavano certamente qualche simbolo mariano o un attributo proprio dei titoli della litania lauretana. Al di sotto della nuvola si trovano due eleganti teste di angeli che guardano gli astanti e li invitano a lodare Dio insieme alla Vergine del *Magnificat*!

DORMITORIO CARITAS • Seregno

Se prenderti cura di qualcuno ti fa sentire bene, immagina farlo per migliaia di persone.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica. La tua firma diventerà un riparo, restituendo dignità a chi ha perso tutto. Scopri come firmare su 8xmille.it

ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Indulgenze plenarie in Basilica

Maria Rosaria Pappani

Nei giorni 26 aprile e 11 maggio 2023 è stato possibile lucrare l'indulgenza plenaria presso la Basilica "San Francesco d'Assisi" - Santuario "San Francesco Antonio Fasani". La Basilica, infatti, ha due date speciali per l'acquisto delle indulgenze: il 26 aprile ricorreva il 284° anniversario della dedizione della chiesa a san



Lucera, Basilica-Santuario San Francesco, 11 maggio 2023. Padre Ficaù presiede l'Eucaristia.

Francesco d'Assisi, avvenuta nel 1739, al termine dei lavori per il restauro dell'edificio sacro, voluti e diretti dal Padre Maestro, dopo un devastante terremoto; giovedì 11 maggio, invece, era l'11° anniversario dell'elevazione a Basilica Minore del santuario dedicato al Padre Maestro. Per ricordare e festeggiare questi

avvenimenti così importanti sia il 26 aprile che l'11 maggio sono state officiate solenni Celebrazioni Eucaristiche, seguite da alcuni eventi.

La memoria della dedizione ha visto la presenza di mons. Giuseppe Piemontese, frate minore conventuale della provincia pugliese, già vescovo della diocesi di Terni-Narni-Amelia. Nella sua omelia ha parlato della chiesa di San Francesco definendola il "Bel san Francesco" e ha continuato: "Da questa basilica il messaggio evangelico continua a risuonare attraverso la maestosità architettonica della chiesa, in cui brilla, di luce splendida e inconfondibile, san Francesco Antonio Fasani, che qui è vissuto, si è formato, ha raggiunto la vetta della santità". Al termine della messa il presule con i frati della Basilica e i fedeli

tutti si sono recati in processione, con le reliquie dei due santi amici, Padre Maestro e beato Lucci, presso la casa natale di san Francesco Antonio.

Per ricordare l'innalzamento a Basilica minore, dopo la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal rettore della Basilica padre Andrei Ficaù, il coro femminile della Basilica-Santuario ha tenuto un concerto-preghiera con l'alternanza di brani tratti dagli scritti del Padre Maestro e di canti mariani e francescani, introdotto da un canto mariano eseguito dal rettore padre Andrei Ficaù e concluso dalla presentazione di un canto dedicato a san Francesco Antonio, scritto e musicato da Michele Gramagna. L'omelia di padre Andrei è stata incentrata tutta sull'indulgenza plenaria.

LUCERA

Ida: una vita per la missione

Giusy D'Andola

Lunedì 22 maggio scorso, presso la Chiesa di Santa Maria della Pietà, si è svolto un incontro per ricordare Ida Sica a venti anni del suo ritorno alla casa del Padre. Ida è stato un personaggio di spicco nel panorama della pastorale locale diocesana. Insegnante di lettere, ha rivestito il ruolo di catechista presso la sua parrocchia ed ha attivamente collaborato



Lucera, Chiesa Santa Maria della Pietà, 22 maggio 2023. In ricordo di Ida Sica, i relatori.

sia con il terz'ordine francescano che con l'azione Cattolica. Donna di profonda fede che ha fuso nel suo vissuto le virtù teologali e cardinali. L'evento si è aperto con una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal ministro provinciale, padre Alessandro Mastromatteo. In seguito, hanno testimoniato Ida: padre Pietro

Carfagna, ex ministro provinciale ed assistente regionale dell'OFS durante il mandato di Ida Sica; l'insegnante Pina Modola, cresciuta alla scuola spirituale della Sica, la quale ha portato una toccante testimonianza dei loro trascorsi nell'azione Cattolica; Mimmo Ardu, che ha condiviso con lei parte del suo mandato come

esponente regionale dell'OFS. Tutti e tre i relatori si sono soffermati sul carattere forte e sulla dolcezza di persuasione nell'attirare a Cristo molti giovani: con fede ferrea ha vissuto appieno i punti cardine del cristianesimo, ossia Eucaristia, apostolato ed eroismo, vivendo il suo percorso cristiano con disponibilità, generosità e passione. La capacità di saper passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo ha fatto di lei una donna della Parola, sapendo trasmettere in questo modo un'intera vita dedicata a Dio e alla missione. Se a vent'anni dalla sua scomparsa sentiamo la necessità di parlare di lei, è perché ha effettivamente lasciato un solco ben visibile in ognuno di noi, attraverso il quale eleviamo a Dio il nostro grazie per avercela donata.

ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

Pellegrini con Maria

Anastasia Centonza

È ormai un appuntamento che, negli anni, si è consolidato fino a diventare una tradizione. Nell'ultimo dei "Nove sabati dell'Incoronata", la comunità ecclesiale di Troia si trasferì

presso il Santuario di Borgo Incoronata per la Celebrazione Eucaristica e l'accensione della lampada votiva.

Così è avvenuto anche quest'anno, il 22 aprile scorso pomeriggio, con il pellegrinaggio e la celebrazione della santa Messa in Santuario, presieduta da don Paolo Paolella, amministratore parrocchiale delle comunità del centro storico di Troia, ed animata dal Coro Polifonico "Santi Patroni - Mons. Rolando Mastrulli". "Si tratta di un ritorno a casa", ha ricordato durante l'omelia don Paolo. Infatti, da sempre il popolo troiano ha avuto una forte venerazione per la "Madonna Nera", considerato che per lunghissimi secoli quella zona

di terra era di pertinenza dell'ex diocesi di Troia. La preziosa statua dell'Incoronata - più volte in sosta a Troia, soprattutto nel lungo periodo della Seconda Guerra Mondiale - è custodita nel Santuario che, nel marzo del 1978, papa Paolo VI elevò alla dignità di Basilica minore.

Era il 26 aprile del 1001 e, secondo la tradizione, la Beata Vergine Maria Incoronata apparve all'alba su una grande quercia ad un signore che si trovava a caccia nel bosco del fiume Cervaro e gli mostrò la statua della Madonna Nera, chiedendo che venisse posta in venerazione in una chiesa da erigere sul luogo dell'apparizione. Sempre seguendo quanto è riportato



Foggia, Santuario dell'Incoronata, 22 aprile 2023. La comunità di Troia, pellegrina con Maria.

dalle fonti antiche, sopraggiunse un contadino, che la tradizione chiama Strazzacappa, che appese ad un ramo della quercia la sua caldarella trasformata, con un po' di olio, in una lampada.



ZONA PASTORALE
PIETRAMONTECORVINO

PIETRAMONTECORVINO

Sant'Alberto fede e folclore

Donato Anna e Maria Giallella

“Fatica, stupore e incredibile bellezza”: è la sintesi perfetta che descrive l'annuale appuntamento del popolo di Pietramontecorvino con il pellegrinaggio che, dal lontano 1889, li conduce al sito archeologico di Montecorvino ogni 16 maggio, accompagnando il santo Patrono Alberto alla sua dimora,

tra i ruderi della maestosa Torre dell'antica Cattedrale.

Partendo dalla Chiesa Madre dell'antico borgo di Terravecchia, il percorso si staglia per circa 5 km, diventando una carovana multicolore che rappresenta un cammino di fede, tradizione e identità culturale, e con da sfondo un paesaggio suggestivo caratterizzato dal verde dei campi di grano. Da 134 anni, infatti, centinaia di persone di ogni età si incamminano per affrontare il pellegrinaggio seguendo la statua del Santo, preceduti da numerosi “palij” colorati, fusti d'albero che, con l'ausilio di massicce funi, vengono portati da bambini, ragazzi e adulti in segno di devozione lungo tutto il percorso, come tangibile testimonianza del legame tra cielo e terra che

unisce il popolo petraio al suo Santo protettore: la tradizione vuole che, in un periodo di forte siccità, Alberto apparve in sogno a due donne e disse loro che, per ottenere la fertilità dei campi, avrebbero dovuto compiere un pellegrinaggio penitenziale a Montecorvino. Pare che, al ritorno dallo stesso, una forte pioggia si riversò sui terreni, che tornano a fornire sostentamento al popolo petraio, da sempre prevalentemente agricolo. Al di là di ogni significato religioso, la gente di Pietra attende con trepidazione il 16 maggio anche per assistere allo spettacolo dei palij, ornati di fazzoletti colorati e con in cima un pennacchio sempre diverso, che richiama un simbolo religioso o legato alla natura, massicci e, talvolta, altissimi per dare la

possibilità di seguire la processione anche a chi resta in paese. Protagonisti, come detto, bambini, ragazzi e adulti in gruppi di più di 10 persone, che portano eretti i loro palij grazie ad un connubio perfetto di fatica, adrenalina e forte senso di appartenenza alla propria terra e alle proprie radici. Per tradizione, l'ultimo palio è quello di chi percorre quel cammino da più tempo, è quello “dei più grandi”, che hanno l'onore di precedere la statua del Santo che, dopo la celebrazione della Santa Messa presso i ruderi della cattedrale di Montecorvino, viene ricondotta al luogo di partenza, dove resta fino all'anno successivo. Qualcuno lo ha definito “lo spettacolo più bello del mondo”, ma solo chi vi assiste può veramente rendersene conto!

CARLANTINO

Riaperta e benedetta la Cappella

Leonarda Girardi

Dopo dieci anni di chiusura per inagibilità, finalmente il 18 maggio 2023 è stata riaperta la Cappella della Santissima Annunziata di Carlantino. La riapertura e la benedizione della Cappella è avvenuta nel corso di una santa Messa



Carlantino, Cappella Santissima Annunziata, 18 maggio 2023. La riapertura e la benedizione.

celebrata dal Vescovo della diocesi di Lucera-Troia, mons. Giuseppe Giuliano.

In tale occasione, don Antonio De Stefano è stato anche designato quale amministratore della Chiesa di Carlantino, pur rimanendo parroco di Volturino.

Grazie a ciò, la festa della “Madonna della Ricotta” (svoltasi lo scorso anno ma con la chiesa ancora chiusa) tornerà a casa. La festa, che anche quest'anno è stata celebrata dal 26 al 28 maggio, deve il suo nome a una consuetudine ormai lontana, quella della transumanza. La celebrazione inizia con la rievocazione di un rito antichissimo: l'offerta della cagliata del latte fatta dai pastori alla Madonna della Santissima Annunziata. La Vergine vegliava sul cammino di uomini e animali permettendo a questi di compiere il proprio tragitto di transumanza. Per questo motivo i pastori portavano le loro pecore su Monte San Giovanni dove il pascolo era libero e dove sorge la Chiesa dedicata alla Santissima Annunziata. Come segno

di ringraziamento e devozione, essi rendevano omaggio alla Madonna lasciando in offerta un po' di latte, formaggi e ricotta durante il loro breve soggiorno. L'apertura della Cappella è stata frutto di una ristrutturazione avvenuta grazie a finanziamenti pari a circa 200mila euro, con cui si è intervenuti sia per ristrutturare la piccola Chiesa sia per sistemare la piazza antistante. Con circa 80mila euro ottenuti dalla Conferenza Episcopale Italiana, invece, sono stati effettuati i lavori all'interno della Cappella, agendo sul tetto in legno della struttura, e sono stati effettuati un trattamento di ripristino delle statue, l'imbiancatura di tutte le pareti e la levigatura del pavimento.



« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

L' apparizione di Gesù risorto a Maria Maddalena

In queste settimane di Pasqua, la liturgia ci ha donato di ascoltare con sempre nuovo entusiasmo il racconto delle apparizioni di Gesù risorto. Secondo il Vangelo di Giovanni la prima apparizione è a Maria di Magdala. È lei la prima ad annunciarla: “Va' e annuncia ai miei fratelli che vadano in Galilea, là mi vedranno”. Anche nel Vangelo secondo Marco è sempre la donna che porta il primo annuncio. Ci siamo chieste: perché questo privilegio? Perché Gesù appare prima che agli Apostoli nel Cenacolo, a una donna dalla quale, secondo san Marco, ha scacciato sette demoni? E perché la scena com'è rappresentata nel Vangelo di Giovanni è tanto ricca di pathos da superare per la

sua vivacità descrittiva la narrazione delle altre apparizioni?

Evidentemente nel pensiero dell'evangelista questa apparizione doveva avere una grande importanza nell'economia della rivelazione divina. Maria di Magdala è certamente una donna reale, ma è anche simbolo di qualche cosa di più grande di Lei. In questa apparizione, infatti, è significata precisamente la riconciliazione dell'umanità peccatrice con Dio. In Maria Maddalena è l'umanità concreta, è ciascuno di noi che è chiamato da Gesù Risorto: “Maria!”.

Questa parola crea il Paradiso. Questa parola chiama l'umanità tutta dal peccato alla Grazia; per questa parola essa entra nel mondo di Dio. Il vangelo è tutto in que-

sta chiamata. La chiamata esige una risposta libera, una risposta d'amore.

Ogni vera chiamata ci trasferisce nel regno di Dio. Gesù, avendoci redenti con la sua morte di Croce, ci richiama ora alla sua perfetta intimità, all'intimità della sposa. Nella sua risurrezione Gesù si dona alla sposa e anche l'anima sposa ora può donarsi a Lui. Ma perché Maria Maddalena è la prima a vedere il Risorto? La liturgia ortodossa la dice uguale agli apostoli. In realtà ella viene prima degli apostoli. Gli apostoli, infatti, fanno parte della Chiesa, non sono la Chiesa. Maria Maddalena, invece, è simbolo di tutta la Chiesa, della sposa infedele e redenta di cui parlano i profeti.

Certo la sposa è la Vergine, fin dall'inizio, perché concepita senza peccato. Già redenta in previsione dei meriti di Cristo, ella è associata alla sua morte ai piedi della Croce, dove vive con Lui l'unione nuziale, divenendo mediatrice di ogni grazia, corredentrice del genere umano. In forza di questa unione nasce l'umanità nuova: “Donna ecco tuo Figlio!”. Sul Calvario si compie “l'ora” che non era ancora venuta alle nozze di Cana.

La vita di Gesù e di Maria, dello Sposo e della Sposa diviene “una sola”. È per questa sua unità di vita con il Figlio che Egli non le appare Risorto.

Le apparizioni, infatti, avevano come obiettivo quello di ravvivare la fede nel cuore degli apostoli.

**Se cucinare
per qualcuno
ti fa sentire bene,
immagina farlo per
migliaia
di persone.**

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà pasti caldi, accoglienza e conforto per migliaia di persone in difficoltà in tutta Italia, ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

